

ARMANDO MONTANARI

MIGRAZIONI SUD-NORD: LA SITUAZIONE ITALIANA NEL CONTESTO DELLA REGIONE MEDITERRANEA (*).

1. *Premessa.* – A partire dalla prima metà degli anni '70 si è attenuata la spinta migratoria dall'Italia verso i paesi dell'Europa centrale e settentrionale. A motivo di questo declino, che risulterà poi definitivo, vi fu la prima crisi petrolifera (1973-74), con le trasformazioni produttive, economiche e sociali che le hanno fatto seguito. Questi eventi modificarono definitivamente e radicalmente lo scenario migratorio in tutti i paesi dell'Europa meridionale, che per decenni erano stati grandi esportatori di manodopera. I flussi migratori non si arrestarono del tutto, ma un flusso di ritorno cominciò ad equilibrare un più ridotto numero di espatri. Per la prima volta nel 1972 il saldo migratorio dell'Italia divenne positivo ed il paese cominciò quasi contemporaneamente ad essere oggetto di nuovi e sempre più consistenti flussi migratori dai paesi del Terzo Mondo.

La reale dimensione del fenomeno è risultata fin dall'inizio difficilmente quantificabile per la carenza di dati attendibili, in quanto le fonti statistiche ufficiali riportano unicamente il numero degli immigrati dotati di regolare permesso di soggiorno, con l'esclusione quindi della parte «sommersa» del fenomeno: gli stranieri «irregolari» – quanti avevano un permesso di soggiorno scaduto – e quelli «clandestini». A partire dal 1990 una legislazione più efficace ha permesso di ridurre notevolmente le dimensioni della parte «sommersa», e il censimento che si è svolto nell'ottobre 1991 ha cercato di fornire dati qualitativi e quantitativi (1) di maggiore precisione.

(*) Testo, rielaborato, della relazione tenuta al seminario «L'esperienza italiana nel processo di ristrutturazione del continente. Giornata di lavoro dei partecipanti italiani al programma Regional and Urban Restructuring in Europe (RURE) della European Science Foundation» organizzato, presso il CNR, dall'Associazione dei Geografi Italiani e dalla Società Geografica Italiana (8 ottobre 1991).

(1) In base ai primi dati del censimento l'ISTAT ha rilevato la presenza di 231.000 stranieri residenti stabilmente nei comuni italiani.

Sebbene esista una raccomandazione delle Nazioni Unite del 1980 in materia di statistica e quindi di definizione della condizione di immigrato, questa in realtà non trova una univoca interpretazione in tutti i paesi, anche per la necessità di adeguarla all'evoluzione del fenomeno e agli aspetti che questo assume nelle varie aree geografiche. La definizione di criteri che permettano di identificare i flussi migratori (2) e la loro crescita intensa e repentina hanno posto anche in Italia vari problemi operativi, tra cui la necessità di individuare con precisione le caratteristiche e le dimensioni del fenomeno (Natale, 1989).

Le trasformazioni politiche e sociali che hanno interessato l'Europa negli ultimi anni hanno dato luogo a flussi migratori verso l'Italia provenienti da paesi una volta ad economia pianificata, come la Polonia, la Jugoslavia, la Romania e a partire dal 1991 anche l'Albania. Tali immigrazioni, sebbene da paesi non identificabili con quelli del Terzo Mondo, ne hanno le stesse caratteristiche, e comunque rappresentano per l'Italia gli stessi problemi e difficoltà di gestione. Per questo la definizione «paesi del Terzo Mondo» è stata qui utilizzata nel significato di paesi meno sviluppati (LDC, *less developed countries*).

Inoltre bisogna tener presente che non è possibile attualmente escludere dal computo degli immigrati LDC una serie di categorie che in qualche modo ne riducono il significato, come per esempio gli italiani immigranti di ritorno che hanno assunto una cittadinanza straniera, gli studenti, i membri degli ordini religiosi, gli stranieri nomadi e i rifugiati politici.

Questa nota intende definire le caratteristiche del fenomeno della migrazione in Italia dai paesi dell'Europa orientale, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Centrale e Meridionale, nell'ambito delle più generali trasformazioni e movimenti di popolazione che hanno interessato la regione mediterranea. Si fa riferimento alle varie ipotesi di determinazione dei flussi e si dà conto dei numerosi studi che in questi ultimi anni sono stati realizzati per la definizione qualitativa e quantitativa dell'immigrazione straniera in Italia, e più in generale in Europa, della sua possibile evoluzione e caratteristiche, ed infine dei problemi che l'emigrazione comporterà per la ristrutturazione dei servizi e delle infrastrutture nei sistemi urbani europei.

2. *Lo sviluppo demografico differenziato nel Nord e nel Sud dell'Europa e dell'America.* – E' arduo comparare dati statistici assolutamente eterogenei e che fanno riferimento a censimenti della popolazione realizzati in tempi diversi e con modalità differenti (Ciucci, 1990). In particolare, mentre in Europa i censimenti hanno assunto una cadenza periodica, in Africa e in Asia sono generalmente effettuati quando la situazione politica ed economica lo permette. I dati cui si fa qui riferimento non sono quindi quelli forniti

(2) In Italia la definizione di immigrato è applicata a individui non in possesso della cittadinanza italiana e che non possano essere classificati come turisti, uomini d'affari, persone in transito, personale con passaporto diplomatico e membri delle forze armate di paesi alleati.

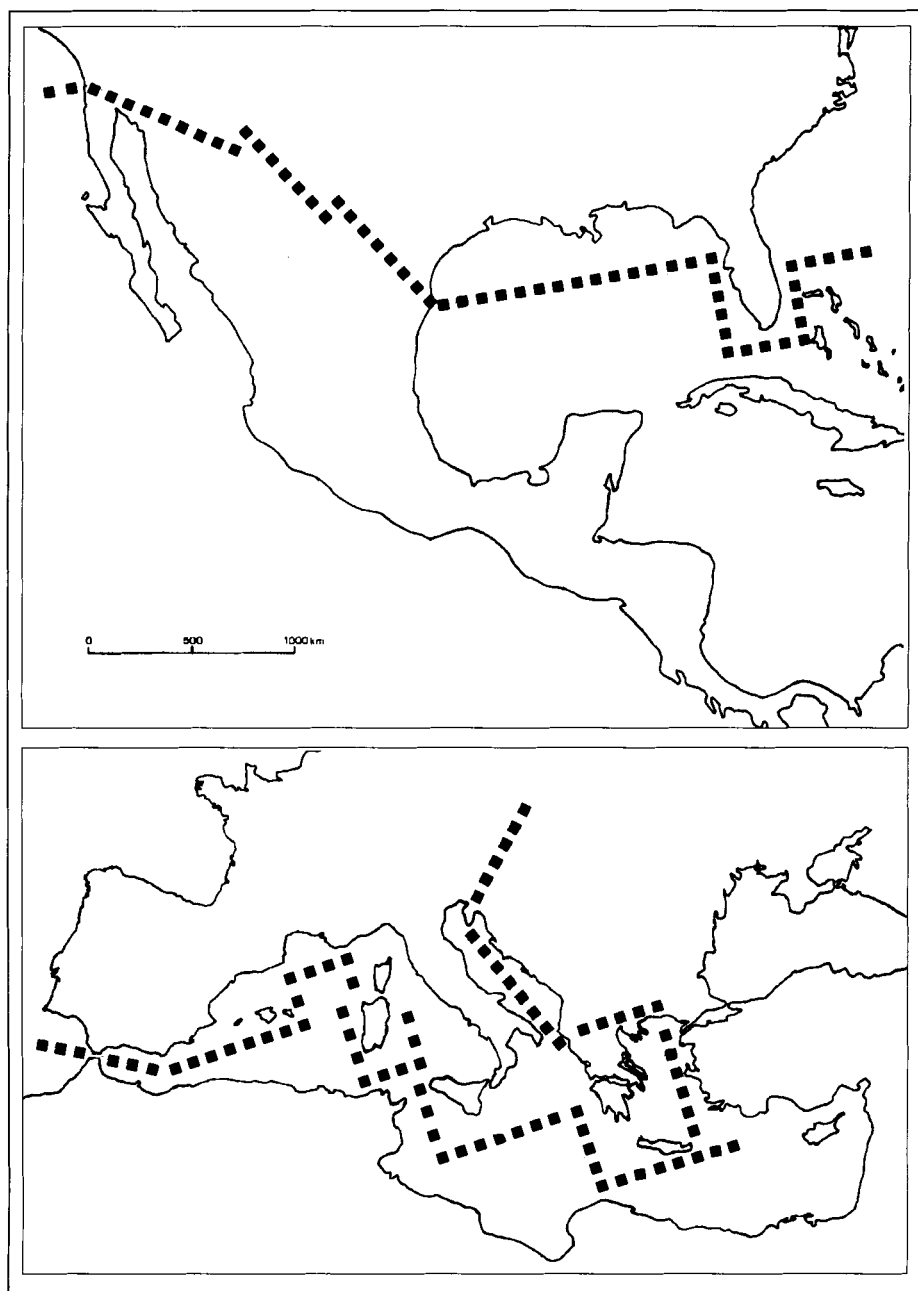


FIG. 1 – IL CONFINE NORD-SUD IN AMERICA E NEL MEDITERRANEO.

dagli uffici di statistica nazionali, bensì dalle Nazioni Unite (3). In considerazione del tema trattato si è tralasciato l'esame e la discussione di come le Nazioni Unite abbiano elaborato tali dati e si sono assunte le proiezioni definite *medium-variant* come le più realistiche (4).

Gli abitanti della regione mediterranea, quella formata dai paesi rivieraschi più Portogallo, Giordania e Iraq, nel 1985 erano 390.000.000, poco meno di un decimo di tutta la popolazione mondiale (5). Fino al 1985 viveva nei paesi europei poco più della metà (51%) degli abitanti dell'area mediterranea, il resto nei paesi africani (26%) e in quelli asiatici (23%). Nel periodo 1950-85 la popolazione dei paesi europei è aumentata del 31%, mentre assai maggiore è stato l'aumento nei paesi africani (140%) e asiatici (160%). L'analisi della crescita della popolazione, considerata nelle sue tre componenti continentali, mette in evidenza un incremento in Europa nel periodo 1960-65 ed un contemporaneo decremento in Africa e in Asia, a causa dei primi consistenti flussi di emigrazione. Tale fenomeno si è ripetuto anche nel periodo 1970-75 con una crescita meno accentuata per i paesi europei ed un decremento nei ritmi di crescita più sensibile per quelli africani.

Fin dall'inizio degli anni '80 è apparsa chiara la netta divisione tra i ritmi di crescita delle popolazioni ricche della riva nord e quelle povere del resto della regione. Il Mare Mediterraneo non risultava più quindi soltanto una divisione geografica, ma il netto confine tra regimi demografici e livelli di vita assolutamente contrastanti. Tale netta differenziazione non esiste in alcun'altra regione del mondo con la sola eccezione, forse, di quella parte del continente americano attraversata dal Río Grande, tra gli Stati Uniti e il Messico. Si possono rilevare alcune significative analogie tra la situazione americana e quella rappresentata dai paesi meridionali della CEE (Spagna, Francia e Italia) e da quelli del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia). In America una simile differenza economica e sociale interessava, nel 1985, 319.000.000 di abitanti di cui il 25% residente al Sud, nel caso del Mediterraneo 202.000.000 di abitanti, di cui il 34% residente al Sud. Le migrazioni sud-nord che hanno interessato il Messico e gli Stati Uniti sono state valutate dell'ordine di un milione di persone all'anno nel periodo 1977-87 (US Immigration and Naturalization Service, 1988). Quelle che

(3) Le proiezioni demografiche sono state tratte da United Nations, 1989.

(4) Queste infatti rappresentano «future demographic trends that seem likely to occur considering observed past demographic trends, expected social and economic progress, ongoing governmental policies and prevailing public attitudes toward population issues» (United Nations, 1989, p. 13).

(5) In questa relazione sono stati considerati mediterranei diciotto paesi, quelli che si affacciano sul Mediterraneo più il Portogallo, cui sono stati aggiunti a seconda dei casi la Giordania e l'Iraq, per un totale di venti paesi. Gli esiti della crisi in cui sono stati coinvolti nel corso del 1990 l'Iraq e, in parte, la Giordania, fanno infatti prevedere in un prossimo futuro una maggiore dipendenza di questi due paesi dall'area mediterranea piuttosto che da quella del Golfo.

hanno interessato i paesi del Mediterraneo nella seconda metà degli anni '80 sono state di alcune centinaia di migliaia all'anno (Cortese, 1987; Rettaroli, 1990). La crescita demografica dei paesi del Maghreb è più rapida di quella del Messico: nel primo caso si prevede il raddoppio della popolazione nell'anno 2002, nel secondo soltanto nel 2028. Quella dei tre paesi CEE è invece più attenuata, con una crescita del 4% fino al 2000 e con un decremento (-1%) tra il 2000 e il 2010, rispetto a quella degli Stati Uniti, dove invece la crescita è prevista del 12% fino al 2000 e di un ulteriore 6% nei dieci anni successivi.

Mentre sono evidenti le delimitazioni e le caratteristiche della regione attraversata dal Río Grande, più complessa è la definizione della regione che si estende intorno al Mar Mediterraneo. Il «Río Grande» mediterraneo potrebbe identificarsi con quella parte del Mar Mediterraneo che inizia a Trieste, attraverso tutto il Mare Adriatico, lo Ionio e poi da Malta si estende verso ovest fino allo Stretto di Gibilterra. In totale la CEE ha una frontiera meridionale, da Gibilterra fino alla Grecia, costituita da alcune decine di migliaia di chilometri di costa, sia del continente che delle numerose isole, dove è sufficiente approdare per avere l'accesso a tutto il proprio territorio. Una frontiera assai più estesa quindi di quella degli Stati Uniti, e dove è assai più difficile attuare efficaci misure di protezione atte a controllare l'accesso indiscriminato degli stranieri (fig. 1). L'insieme dei paesi CEE, mercato unico a partire dal 1993, potrà presto identificarsi con gli Stati Uniti. Nel Mediterraneo 12 paesi formerebbero il «Nord» e 13 il «Sud»: un totale di 25 paesi che avevano 348.000.000 di ab. nel 1950, di cui il 75% risiedeva al Nord. Il tasso di crescita della popolazione delle due aree è stato assai differenziato. La popolazione totale dei 25 paesi che era di 546.000.000 ab. nel 1990, secondo le valutazioni delle Nazioni Unite sarà di 670.000.000 unità nell'anno 2015 e di 707.000.000 nel 2025. La percentuale della popolazione dei paesi del Nord dovrebbe scendere dal 59% nel 1990, al 49% nel 2015, e al 46% nel 2025. In quest'area lo Stato oggi con il maggior numero di abitanti è la Germania, seguita dall'Italia, Regno Unito, Francia, e poi da Turchia ed Egitto. Tra circa tre decenni sarà invece l'Egitto ad essere il paese più popoloso, seguito dalla Germania, dalla Turchia, e solo successivamente dagli altri tre grandi paesi europei, e poi ancora da Algeria, Marocco, cui seguirà la Spagna, e poi ancora la Siria.

3. Sviluppo recente delle migrazioni nei paesi mediterranei. – Per comprendere compiutamente i fenomeni in atto nel Mediterraneo dovremmo considerare anche le diverse situazioni in cui si trovano, relativamente al problema delle migrazioni, sia i paesi della CEE, sia i paesi meno ricchi del resto della regione, nell'ambito di un più complesso e massiccio trasferimento di popolazione che ha interessato l'Europa negli ultimi decenni (Kirk, 1981; Salt, 1981; White, 1986; King, 1989).

Nella CEE una situazione del tutto particolare è quella dei paesi dell'Europa meridionale che sono stati esportatori di manodopera per molti

decenni (Beyer, 1976) e soltanto nell'ultima decina di anni sono diventati meta di flussi migratori provenienti da altri paesi del Mediterraneo. E' questo il caso di Spagna, Italia e Grecia, e in minor misura del Portogallo, dove la diminuzione della spinta migratoria è iniziata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. A partire dagli anni '60 questi flussi migratori si orientarono prevalentemente verso i paesi dell'Europa centrale e settentrionale, che costituivano il Nord ricco per i paesi della fascia settentrionale del Mediterraneo.

Tra il 1946 e il 1970 erano espatriati 6.879.000 Italiani, di cui il 69% verso l'Europa. Fino al 1958 ebbe un ruolo rilevante l'emigrazione verso i paesi d'oltreoceano (41%), ma a partire da tale data le emigrazioni assunsero soprattutto destinazioni europee, con prevalenza verso il mercato del lavoro svizzero e tedesco. Tra il 1951 e il 1972 erano espatriati 1.199.000 greci, il 62% verso i paesi europei (Germania), con punte di 93.000 espatri l'anno nel quinquennio 1961-65 e 73.000 espatri all'anno in quello successivo. Gli espatri verso i paesi d'oltreoceano erano stati preponderanti (60%) fino alla fine degli anni '50. Tra il 1951 e il 1975 erano espatriati 1.775.000 portoghesi, di cui il 60% verso i paesi europei (Francia e Germania). Le punte massime si ebbero nel quinquennio 1966-70 (126.000 espatri all'anno) e in quello successivo (99.000). Tra il 1976 e il 1980 gli espatri scesero a 26.000 all'anno. Gli espatri verso i paesi europei che erano stati pressoché irrilevanti (5%) per tutti gli anni '50, erano saliti al 63% a partire dal 1961 ed avevano raggiunto il 77% a partire dalla metà degli anni '60. In Spagna l'emigrazione era iniziata più tardi, nel 1960, come conseguenza della nuova politica economica seguita al *Plan de Estabilización* del 1959. Tra il 1960 e il 1971 espatriarono 2.187.000 spagnoli, di cui l'88% verso i paesi europei, soprattutto Germania, Svizzera e Francia. Il massimo flusso di espatri, oltre 200.000 unità all'anno, si era avuto prima negli anni 1964-65 e poi intorno al 1970.

Nel 1972 divenne per la prima volta positivo il saldo migratorio dell'Italia, nel 1975 quelli di Grecia e Spagna, nel 1981 quello del Portogallo (fig. 2). Tra gli anni '50 e gli anni '70 gli espatri registrati dagli uffici di statistica di questi paesi verso l'Europa centro-settentrionale erano stati di oltre 8.000.000 di unità. All'inizio degli anni '70 risultavano residenti in Germania (1973) e in Francia (1975) circa 2.700.000 di stranieri provenienti da Portogallo, Spagna, Italia e Grecia. Alla fine degli anni '80 i residenti in Germania (1988) e in Francia (1985) provenienti da questi paesi erano scesi a circa 2.300.000 (Sopemi, vari anni), il che indica chiaramente anche una consistente migrazione di ritorno.

Quasi contemporaneamente all'esaurirsi degli ingenti fenomeni di espatrio questi quattro paesi sono stati investiti da un flusso sempre crescente di emigrati provenienti da paesi economicamente meno sviluppati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Centrale e Meridionale (Penninx, 1986). Il fenomeno, repentino quanto inaspettato, ha trovato assolutamente impreparate le amministrazioni e la cultura di Portogallo, Spagna, Italia e Grecia che alme-

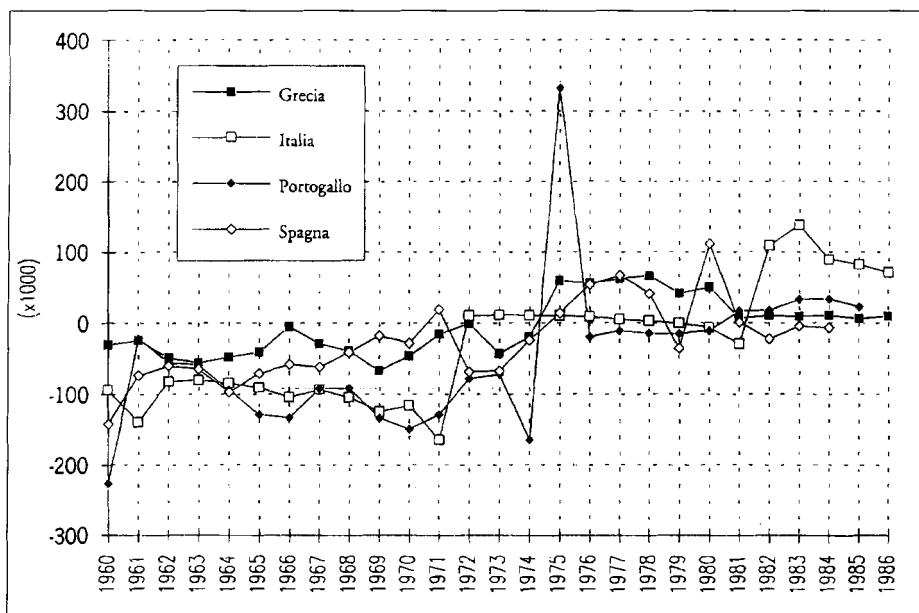


FIG. 2 – GRECIA, ITALIA, PORTOGALLO E SPAGNA: SALDO MIGRATORIO NEL PERIODO 1960 – 1986.

Fonte: «Eurostat», annuale.

no inizialmente hanno reagito in modo contraddittorio sulla base di esperienze e sensibilità tipiche dei paesi di emigrazione, rinunciando a controllare il fenomeno in modo efficace, e quindi lasciando che gruppi sempre più numerosi si insediassero nel proprio territorio in modo illegale: lavoratori che non avevano affatto un permesso di soggiorno, o, se lo avevano, era stato loro rilasciato per motivi di studio, o che erano entrati nel paese come semplici turisti. Le difficoltà iniziali hanno per molto tempo impedito di esprimere una reale politica per l'immigrazione, che indicasse regole, diritti e doveri per quanti erano immigrati. In tal modo è oggi difficile quantificare la reale consistenza del fenomeno migratorio in Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, poiché le fonti ufficiali riportano unicamente i dati relativi alla parte legale del flusso migratorio, mentre assai più consistente è la sua parte «sommersa». Sulla base delle stime sulla popolazione straniera in posizione irregolare si può calcolare che i citati quattro paesi, con una popolazione di circa 117.000.000 di abitanti, abbiano ospitato nel 1990 oltre 2.000.000 di residenti stranieri. A partire dalla seconda metà degli anni '80 la Spagna (1984) e l'Italia (1986) hanno cominciato ad introdurre una serie di misure normative e amministrative per controllare in modo più efficace i flussi di immigrazione illegale. Ciò è avvenuto anche su pressione della CEE che, volendo realizzare una politica di cooperazione economica con i

paesi meno sviluppati e di contemporaneo controllo dei flussi di immigrazione, si riteneva danneggiata dalla eccessiva permeabilità delle proprie frontiere meridionali.

Anche tra i paesi meno sviluppati del Mediterraneo i flussi migratori hanno presentato delle differenze che è qui opportuno sottolineare. Turchia e Jugoslavia indirizzarono i propri flussi prevalentemente verso la Germania, i paesi del Maghreb prevalentemente verso la Francia. Sulla base delle osservazioni fatte sui dati statistici relativi al periodo 1950-85, la Francia e la Germania sono gli unici due paesi europei che possono essere inclusi nel gruppo delle *constant large immigration countries* in quanto i flussi migratori che le hanno interessate, sebbene con periodi di fluttuazioni negativi, sono comparabili a livello mondiale con quelli che hanno interessato il Canada, l'Australia e gli Stati Uniti (Wils, 1991, p.286). All'inizio sono prevalentemente emigrati in Francia e Germania cittadini di paesi europei, a partire dagli anni '70 soprattutto quelli provenienti da paesi del Terzo Mondo.

Inizialmente le migrazioni sud-nord furono attivate da accordi bilaterali, sollecitati rispettivamente dalla Germania e dalla Francia. A seguito di un accordo bilaterale siglato tra la Germania e la Turchia (ottobre 1961), i turchi che lavoravano in Germania passarono da 7000 (censimento della popolazione del 1961) a 185.000 (luglio 1962). Analogo accordo si ebbe qualche anno più tardi anche tra la Germania e la Jugoslavia (ottobre 1968). Tra il 1961 e il 1973 emigrarono dalla Turchia circa 790.000 persone, di cui la maggior parte si trasferirono in Germania. Nel 1971 i turchi furono per la prima volta la nazionalità straniera più numerosa in Germania (653.000 residenti) seguiti dagli jugoslavi (594.000 residenti): il numero dei residenti provenienti da questi due paesi si era quadruplicato nel corso di quattro anni. Dopo il 1973 il numero degli emigranti turchi si ridusse drasticamente per poi nuovamente crescere, a partire dal 1976, ma verso altre destinazioni, in particolare verso la Libia (27.000 nel 1980) e l'Arabia Saudita (2000 nel 1980). Nel 1978 i turchi e gli jugoslavi in Germania erano 1.775.000, dieci anni dopo il loro numero era aumentato di un ulteriore 19%. Analoga è la situazione dei flussi migratori tra i paesi del Maghreb verso la Francia. Questa emigrazione iniziò nel 1961 e, fino al 1973, erano emigrati in Francia 350.000 persone provenienti dall'Africa mediterranea (esclusi gli algerini); i residenti di nazionalità algerina, marocchina e tunisina risultavano 410.000 al censimento del 1962, 1.110.000 a quello del 1975, e 1.416.000 a quello del 1982. Nel 1985 erano 1.540.000. Intorno alla metà degli anni '80 risultavano residenti in Europa circa 5.200.000 di persone emigrate da Algeria, Tunisia, Marocco, Turchia e Jugoslavia (Sopemi, vari anni).

Una situazione diversa è rappresentata dai paesi del Vicino e Medio Oriente (Siria, Libano e Giordania, Egitto), dove inizialmente i flussi migratori si diressero principalmente verso i paesi del *Gulf Cooperation Council* (Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti), Iraq e Libia (Birks e Sinclair, 1980), e in parte e solo più recentemente verso i

paesi europei. Particolarmente sottostimati sono i dati ufficiali disponibili per i flussi migratori in partenza dall'Egitto, per cui più che i valori assoluti possono essere significativi i dati percentuali. A partire dal 1962 aumenta in modo regolare il numero di egiziani che si reca a lavorare all'estero (Ged, 1985). Tra il 1962 e il 1969 hanno lasciato il paese oltre 20.000 persone, di cui il 93% aventi come meta gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia. Nel 1971 hanno richiesto un permesso per lavorare all'estero oltre 29.000 egiziani, di cui il 78% era in possesso di un titolo di studio universitario (Capmas, vari anni). Tra coloro che andavano a lavorare all'estero, l'84% aveva come destinazione i paesi arabi (Kuwait, Arabia Saudita, Libia, ecc.); di questi l'81% era in possesso di un titolo di studio universitario. A partire dal 1973, a seguito della politica definita dell'*infitah*, i flussi migratori in partenza dall'Egitto sono divenuti più consistenti, e le destinazioni prevalenti i paesi arabi.

Nel 1980 nei paesi del *Gulf Cooperation Council*, in Libia e in Iraq erano residenti 1.014.000 lavoratori (Birks e altri, 1982) provenienti da Egitto (61%), Siria (8%), Libano (6%), Giordania e Palestina (25%).

4. *Migrazioni sud-nord nel Mediterraneo.* – A causa dell'attuale carenza di dati statistici sulle migrazioni sud-nord che hanno per scenario la regione mediterranea appare difficile effettuare delle previsioni sul loro futuro andamento. Poiché comunque le persone che cercheranno di entrare nei prossimi decenni nel mercato del lavoro sono già nate, il problema non è più, e comunque non è soltanto, di politica demografica, quanto piuttosto di politica dello sviluppo (Venturini, 1988). In questo contesto non appare realistico e neppure sufficiente pensare di poter risolvere l'attuale situazione di esubero di manodopera unicamente con politiche di intervento per lo sviluppo, in quanto bisognerà considerare necessaria anche una quota di immigrazione dal Sud verso il Nord (Dell'Aringa e Neri, 1986).

Alcuni studiosi si sono posti il problema di verificare quale potrebbe essere il numero massimo di immigrati che l'Europa potrebbe assorbire nei prossimi decenni senza subire eccessivi traumi. L'ipotesi ricorrente è che la quota massima di stranieri raggiungibile nel 2010 nei paesi europei economicamente più sviluppati non dovrebbe essere maggiore del 10% della forza lavoro. Poiché questa dovrebbe essere dell'ordine di 80.000.000 per i paesi CEE, la quota di lavoratori immigrati non dovrebbe superare gli 8.000.000. A questi si potrebbero aggiungere altri 5.000.000 assorbibili dagli altri paesi europei (Livi Bacci, 1988). Escludendo il numero dei lavoratori stranieri che sono già immigrati, risulterebbe una quota dell'ordine delle 300.000 unità all'anno. La capacità di assorbimento degli immigrati deve essere però verificata anche in rapporto all'invecchiamento della popolazione nei paesi della CEE, dove si prevede che intorno all'anno 2010 il 17% della popolazione avrà oltre 65 anni di età (Keyfitz e Flieger, 1990). L'invecchiamento così marcato della popolazione europea lascia prevedere notevoli modifiche nei sistemi di calcolo delle pensioni, un decremento genera-

lizzato dell'attitudine della popolazione al risparmio, ed infine l'aumento dell'offerta di manodopera a seguito dell'introduzione di varie forme di disincentivi al ritiro dalle attività lavorative.

Inoltre, fra questi 300.000 immigrati all'anno assorbibili fino al 2010 non si potranno però considerare soltanto i lavoratori provenienti dal Mediterraneo, in quanto poderose sono anche le pressioni migratorie che provengono dai paesi europei fino a qualche anno fa ad economia centralizzata, e da numerosi altri paesi, a più basso livello di sviluppo, del resto dell'Africa, dell'Asia, e dell'America Latina.

Soltanto limitandoci ai paesi europei si può fare un distinguo tra le migrazioni dal Terzo Mondo e quelle provenienti dai paesi europei fino a qualche anno fa ad economia pianificata. Infatti le migrazioni provenienti da questi ultimi sono collegate essenzialmente con una sfavorevole congiuntura economica che potrebbe migliorare nel corso del prossimo decennio. I flussi migratori dai paesi del Terzo Mondo debbono essere invece considerati fenomeni di lungo periodo. Inoltre nel caso dei paesi dell'Est europeo si può far riferimento a situazioni transitorie, in cui lavoratori, spesso peraltro anche qualificati, cercano migliori opportunità di guadagno in Occidente. Ciò non significa che il fenomeno sia da trascurare, o da trattare con maggiore permissività, soprattutto perché talvolta la pressione migratoria viene utilizzata come uno degli strumenti di politica estera. Infatti il flusso migratorio è stato utilizzato talvolta per rafforzare la cooperazione economica con l'Occidente, come è stato per la *perestrojka* in Unione Sovietica, talaltra per ottenere più facilmente sovvenzioni ed assistenza per il passaggio da un sistema a pianificazione centralizzata ad uno basato sull'economia di mercato, come è stato per l'Albania a partire dall'estate del 1991. Mentre comunque è pur sempre possibile prevedere e controllare flussi migratori di «natura economica» assai più difficile è limitare quelle ondate migratorie che traggono origine da avvenimenti tragici collegati con episodi bellici, come in Jugoslavia (6), o con le contese territoriali che stanno facendo seguito ai processi di autodeterminazione in corso in numerose regioni dell'Europa centro-orientale. Il problema è comunque assai vasto e complesso e non si può escludere che nei prossimi decenni intervengano fatti improvvisi e imprevedibili, come peraltro è già accaduto per altre situazioni sul finire degli anni '80.

5. *Evoluzione e sviluppo del fenomeno migratorio in Italia.* – Il passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione è stato rapidissimo e ha trovato quindi forse poco preparate le strutture amministrative del paese. Queste, infatti, per tutti gli anni '70 erano ancora impegnate a risolvere i problemi dei nostri connazionali emigrati all'estero: 5.500.000 di persone aventi la nazionalità italiana oltre ad alcune decine di milioni di citta-

(6) Gli iugoslavi hanno costituito il gruppo più numeroso di emigrati in Germania nel 1991; da gennaio a settembre sono emigrate circa 37.000 persone.

dini di origine italiana che vivevano sparsi nel mondo (7). In totale in un secolo erano emigrati circa 25.000.000 di italiani, di cui quasi 12.000.000 verso paesi extraeuropei (Birindelli e Visco, 1976). E' importante tenere presenti questi dati anche per la loro rilevanza in caso di flussi di immigrazione di cittadini stranieri da paesi in cui consistenti sono le comunità di origine italiana (8).

Oltre alle amministrazioni nazionali anche gli enti locali erano stati impegnati, a partire dagli anni '50, a gestire i numerosi problemi derivanti dalle intense migrazioni avvenute all'interno del paese, soprattutto dalle campagne verso le città e dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali. L'immigrazione verso l'Italia dai paesi del Terzo Mondo andava quindi a sovrapporre nuove necessità e nuovi bisogni a carenze ed aspettative già da tempo esistenti, e non risolte, come nel settore degli alloggi economici e popolari, delle infrastrutture e dei servizi sociali. Vi erano inoltre problemi di ordine politico, come quello del diritto di voto, che, non ancora agevolato per gli italiani residenti all'estero, venne, a partire dalla fine degli anni '70, a sovrapporsi con quello relativo all'opportunità di concederlo agli stranieri residenti in Italia, almeno in occasione delle elezioni amministrative. Ma, più in generale, si è trattato anche di adeguare la cultura di un paese tradizionalmente di emigranti a quella invece di un paese di immigrati, senza confondere i problemi dei primi con quelli dei secondi (Birindelli, 1988), anche perché sono oggi profondamente cambiate le condizioni economiche e sociali nelle quali si sono inseriti i nostri flussi di emigranti all'inizio del secolo o nei primi decenni del secondo dopoguerra. L'essere luogo di emigrazione e di immigrazione allo stesso tempo ha posto inizialmente gravi difficoltà al paese, restio ad assumere politiche restrittive nei confronti degli immigrati. Ciò ha però determinato l'assenza di una efficace politica governativa che sapesse regolare i flussi migratori e nel contempo garantire e proteggere quanti erano legalmente immigrati.

Nelle grandi aree metropolitane i primi flussi migratori si ebbero negli anni '70 con l'arrivo di collaboratrici domestiche provenienti dalle Filippine e da Capo Verde e di personale di fatica per alberghi e ristoranti, secondo processi e modalità illustrati in un articolo di questo stesso «Bollettino» (Arena, 1982). Diversa la situazione in Sicilia, dove già alla metà degli anni '70 erano una cinquantina i comuni in cui risiedevano comunità di immigrati. Le aree interessate erano soprattutto quelle costiere lungo l'asse Mazara del Vallo – Palermo, a nord, e quello Marsala-Modica, a sud. E' solo a partire dai primi anni '80 che vennero interessati anche i comuni dell'interno, tra Catania ed Enna (Guarrasi, 1988).

(7) Numerosi sono gli studi sulle comunità di emigrati italiani all'estero, tra cui si ricordano, tra i geografi, quelli di M.L. Gentileschi (1978 e 1979).

(8) Il problema delle migrazioni di ritorno è stato affrontato da alcuni autori (Compagna, 1975) già all'inizio degli anni '70 e poi più diffusamente sulla fine del decennio in un convegno AGEI (Valussi, 1978) e in numerosi lavori di King (1976 e 1984).

Con l'aumento della presenza di immigrati in Italia si è registrata la produzione, a partire dal 1976, di una notevole quantità di pubblicazioni scientifiche (fig. 3) aventi per oggetto la presenza straniera in Italia. I 624 titoli pubblicati fino al 1990 possono essere classificati, secondo le tematiche trattate, in studi di carattere generale, fonti statistiche (analisi e metodi di rilevazione), immigrazione e mercato del lavoro, condizioni di vita degli immigrati (aspetti culturali e socio-demografici), specifici gruppi (rifugiati, studenti, collaboratrici domestiche), singole comunità etniche, loro situazioni e caratteristiche in specifiche città, zone e regioni italiane (Cortese, 1991, pp. 73-96).

Vi era fondamentalmente la necessità di definire le caratteristiche quantitative e qualitative dei flussi migratori, dei quali si poteva percepire unicamente la dimensione legale, cioè di coloro che si erano iscritti nelle anagrafi comunali o che avevano ottenuto un permesso di soggiorno. Anche questi due dati erano di per sé discordanti: infatti i comuni procedevano alle iscrizioni indipendentemente dal possesso del permesso di soggiorno, che invece è stato reso obbligatorio soltanto con il nuovo regolamento anagrafico del 1989. D'altro canto, i permessi di soggiorno rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza, sebbene ricchi di informazioni, non sono adatti, senza una opportuna rielaborazione, ad una valutazione statistica, sia perché non registravano i minori di 18 anni, in quanto considerati come prole a carico degli adulti, sia perché non escludevano, nel conteggio finale, i permessi non rinnovati, sia perché infine usavano un'aggregazione di dati riferita all'unità territoriale di propria responsabilità amministrativa.

Una prima valutazione, alquanto attendibile, elaborata nel 1978, stimava tra 280 e 400 mila il numero degli immigrati stranieri a fronte di circa 200.000 permessi di soggiorno rilasciati dall'autorità di pubblica sicurezza (CENSIS, 1979). La dimensione che andava assumendo il fenomeno ha prodotto nei primi anni '80 un'intensa attività parlamentare per la regolamentazione di legge dei flussi migratori. Una prima iniziativa legislativa offrì l'opportunità di regolarizzare la propria posizione a quanti erano già presenti in Italia alla data del 31 dicembre 1981, bloccando nel contempo nuove autorizzazioni al lavoro per i cittadini stranieri.

Una successiva valutazione del 1987 indicava gli stranieri presenti in un numero variabile tra un minimo di 700.000 ed un massimo di 1.100.000 (Natale, 1988), mentre alla stessa data risultavano avere un regolare permesso di soggiorno circa 570.000 stranieri.

Per facilitare la regolarizzazione degli stranieri e per recepire la Convenzione ILO n. 143 del 1975 fu varata la legge n. 943 del 30 dicembre 1986 che promuoveva una sanatoria per quanti fossero residenti o dimoranti in Italia, a qualsiasi titolo, alla data di entrata in vigore della legge (28 gennaio 1987). La regolarizzazione poteva essere richiesta sia su iniziativa dei datori di lavoro che dei lavoratori disoccupati. Nonostante il termine per usufruire della sanatoria sia stato poi differito più volte, il numero di coloro che si sono regolarizzati è risultato assai inferiore alle previsioni,

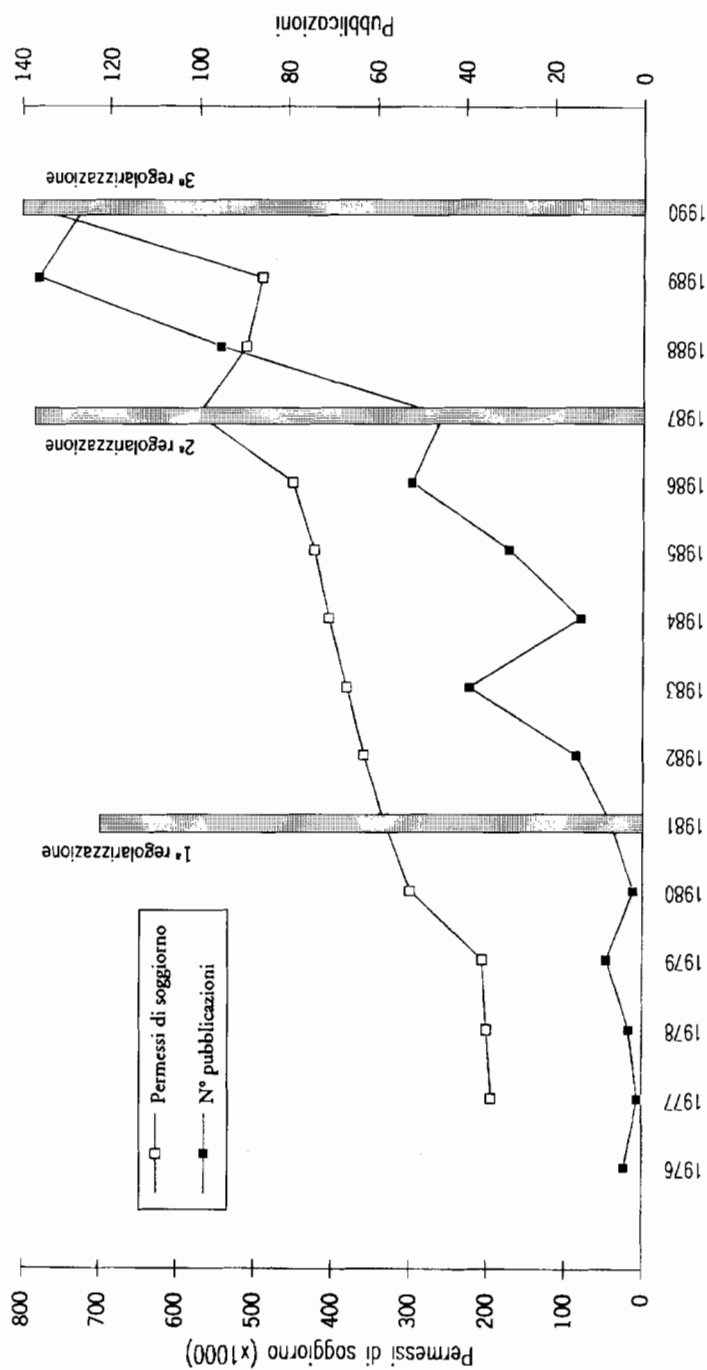


FIG. 3 - PERMESSI DI RESIDENZA E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE CONCERNENTI LE IMMIGRAZIONI VERSO L'ITALIA, 1976-1990.

Fonte: CENSIS, 1988; Cortese, 1991; ISTAT, 1991.

riportando alla legalità soltanto il 20-25% dell'immigrazione «sommersa». Alla data del 30 settembre 1988 gli stranieri regolarizzati in base alla legge 943/86 erano stati 118.706, di cui il 70% nelle regioni del Centro-Nord (66% maschi) e solo il 30% nel Mezzogiorno (85% maschi). Più dei due terzi dei regolarizzati nel Mezzogiorno provenivano dall'Africa, mentre nel Centro-Nord la percentuale degli africani scendeva al 44,3% a cui si aggiungeva un consistente gruppo (35,1%) di asiatici (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991, p. 66).

In molti hanno considerato deludenti i risultati e la gestione della legge 943/86 (Maccheroni, 1989), anche perché alla «sanatoria» che ha costituito il riferimento alla regolarizzazione non ha fatto seguito un'adeguata normativa che regolasse l'ingresso di cittadini extracomunitari nel nostro paese, e quindi vietasse l'accesso e la permanenza ai «falsi turisti» e quindi la loro espulsione. Su tali temi si è aperta una vasta discussione a livello politico anche all'interno del governo (Costa, 1989).

In data 20 febbraio 1990, è stata varata la legge n.39 contenente «Norme vigenti in materia di asilo politico di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» e che permetteva una ulteriore regolarizzazione di quanti erano immigrati illegalmente nel nostro paese. Al 30 giugno 1990 avevano regolarizzato la loro posizione, in base a questa nuova legge, 217.000 cittadini stranieri.

Sulla spinta di questi eventi e del dibattito politico e culturale che ne ha fatto seguito, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha promosso una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (4-6 giugno 1990). In quell'occasione l'Istituto Nazionale di Statistica ha presentato una stima sugli immigrati presenti in Italia per l'anno 1989 (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991), ed è stata avviata una collaborazione tra i vari enti responsabili per facilitare la redazione di analisi statistiche dei dati sui permessi di soggiorno.

Al 31 dicembre 1989 gli stranieri forniti di permesso di soggiorno risultavano essere 490.388. L'ISTAT aveva stimato per il 1989 la presenza in Italia di 1.144.000 immigrati stranieri, di cui 963.000 provenienti da paesi non membri della CEE. Al 31 dicembre 1990 gli stranieri forniti di permesso di soggiorno risultavano essere 781.000 (9). La parte sommersa del fenomeno è andata quindi riducendosi drasticamente durante gli ultimi due anni e sembra avviarsi verso valori, per così dire, fisiologici.

6. *La distribuzione degli immigrati sul territorio italiano.* – Nel 1989 si ebbero per l'ultima volta due dati ufficiali, quelli dei permessi di soggiorno

(9) Il rinnovo dei permessi di soggiorno ottenuti in base alla legge n.39/90 portava a 709.273 il numero dei cittadini extracomunitari legalmente residenti in Italia alla data del 31 maggio 1992.

rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza e quelli delle anagrafi comunali. Sulla base del nuovo regolamento anagrafico del 1989 e della legge 39/90 è stato stabilito che per ottenere l'iscrizione anagrafica i cittadini stranieri devono esibire il permesso di soggiorno. Al 31 dicembre 1989 risultavano forniti di permesso di soggiorno 490.000 cittadini stranieri, mentre nelle anagrafi comunali ne risultavano iscritti 434.000, circa l'89%. Ma questi due dati non sono confrontabili in quanto vi era una certa percentuale di immigrati che aveva il permesso di soggiorno ma non si era iscritta nelle anagrafi comunali, e viceversa alcuni degli iscritti nelle anagrafi comunali che non avevano il permesso di soggiorno. E' significativo inoltre il fatto che la differenza tra gli iscritti nei due elenchi, 57.000 persone, riguardasse, per oltre il 99%, cittadini di 31 paesi LDC, di cui tre dell'Europa dell'Est, Jugoslavia, Polonia e Romania (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991, p. 62). La non confrontabilità dei dati può essere verificata anche nel caso dei cittadini dell'Egitto e del Vietnam, per i quali il numero degli aventi un permesso di soggiorno era addirittura inferiore a quello degli iscritti nelle anagrafi comunali, rispettivamente 10.200 contro 11.600 egiziani, e 2300 contro 2600 vietnamiti (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991, p. 62).

I dati relativi ai permessi di soggiorno al 31 dicembre 1989 sono stati elaborati dall'ISTAT a livello di comune e risultano quindi quelli più recenti (ottobre 1991) disponibili a tale livello di disaggregazione. L'analisi della presenza di immigrati stranieri per comune (fig. 4) (10) evidenzia la loro concentrazione (44%) negli agglomerati urbani di sei grandi città capoluogo di regione, come Roma (30%), Milano (9%), Torino (2%), Genova (1,5%), Firenze (1,5%) e Palermo (1%). Comunità di stranieri comprese tra 1000 e 5000 unità sono invece presenti in alcuni capoluoghi di regione dell'Italia settentrionale (Bolzano e Trieste), in alcuni capoluoghi di provincia della Lombardia (Varese, Brescia, Pavia), oppure nell'ambito della rete urbana del Veneto (Verona, Padova, Venezia) e di quella dell'Emilia-Romagna (Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ravenna, Rimini). Nell'Italia centrale e meridionale si trovano in questa categoria unicamente capoluoghi di regione (Perugia, Ancona, Napoli, Bari, Cagliari), con l'eccezione di Messina e di un importante centro per la pesca della costa occidentale della Sicilia (Mazara del Vallo).

L'ISTAT ha stimato in 1.144.000 gli immigrati presenti in Italia nel 1989, di cui 963.000 provenienti da paesi esterni alla CEE (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991). La stima è stata realizzata partendo da fonti interne all'ISTAT (Censimento della popolazione del 1981, Anagrafi comunali, Contabilità nazionale, Statistiche dell'istruzione, Statistiche penitenziarie) e da fonti esterne, tra cui quelle del Ministero dell'Interno (permessi di soggiorno e domande di regolarizzazione ai sensi della legge 39/90, elenchi

(10) Le figure 4 e 5 sono il risultato di un GIS coordinato dall'autore nell'ambito del progetto strategico CNR «Aree metropolitane». Carlo Magnarapa ha collaborato per la parte informatica. Le attrezzature utilizzate sono quelle del CNUCE-CNR, Pisa.

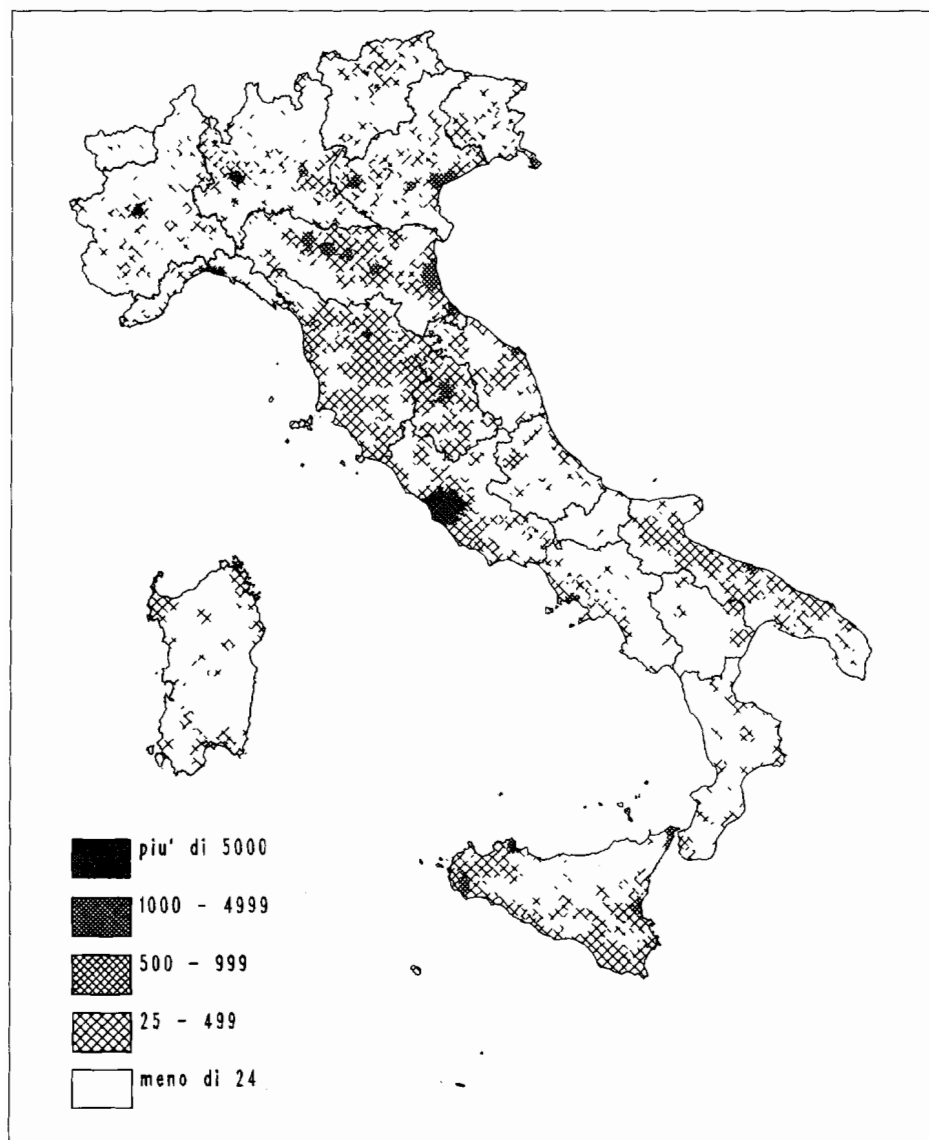


FIG. 4 – IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI IN ITALIA PER COMUNE DI RESIDENZA AL 31 DICEMBRE 1989 (valori assoluti).

Fonte: ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991.

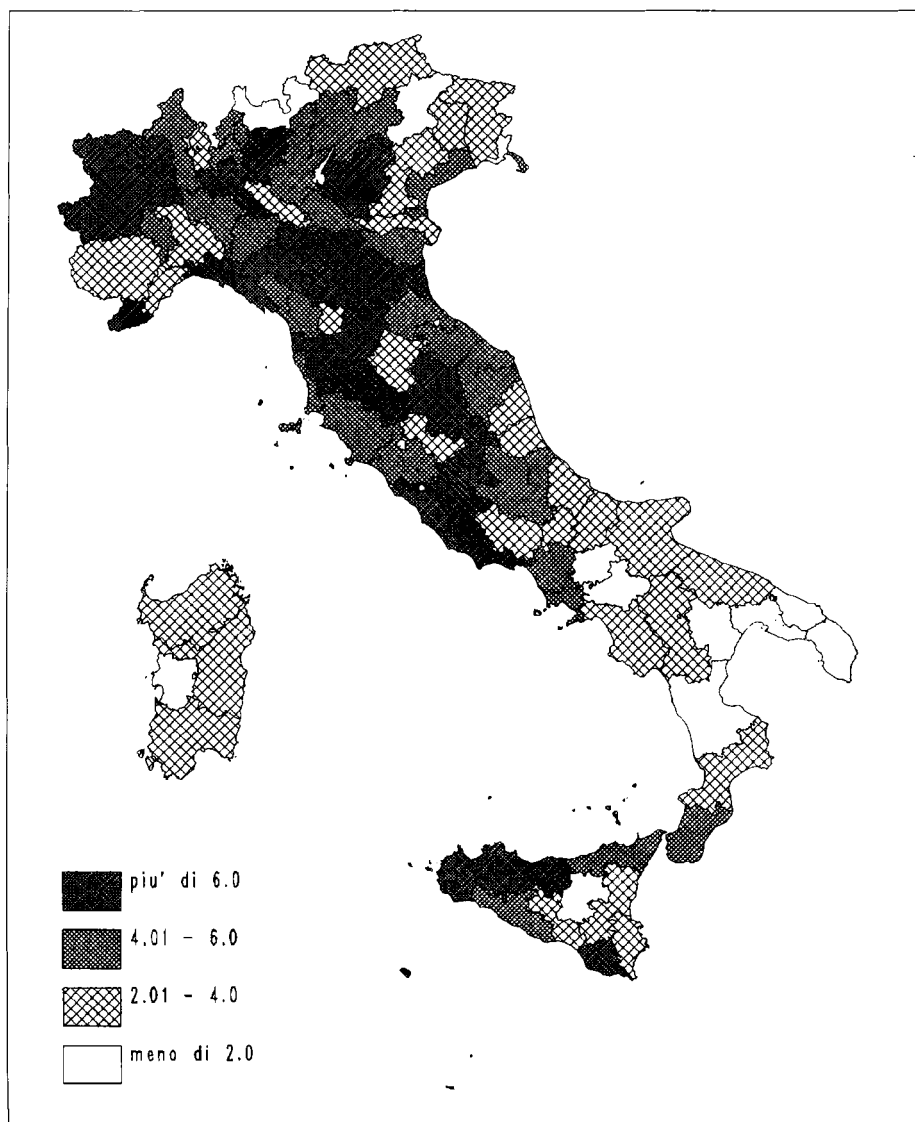


FIG. 5 – IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI IN ITALIA PER PROVINCIA DI RESIDENZA AL 31 DICEMBRE 1990 (valori per 100 ab.)

Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia*, 1991.

profughi e rifugiati), del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (iscritti nelle liste di collocamento e avviati al lavoro), dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (archivi delle posizioni assicurative), dell'Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (studenti stranieri) e della Caritas (soggetti assistiti presso i servizi socio-caritativi collegati con la Chiesa). I dati elaborati a livello nazionale sono stati poi confrontati con quelli prodotti a livello regionale dalle strutture decentrate dell'ISTAT, anche mediante la verifica e la discussione con un selezionato numero di osservatori privilegiati.

La distribuzione regionale dei risultati della stima evidenzia che il quoziente di immigrazione (stranieri per 1000 residenti) vede per prima con il 71,8 ‰ l'Umbria, regione in cui vi è un'alta concentrazione di studenti stranieri. La stima non differenzia gli immigrati provenienti dai paesi del Terzo Mondo, ma esclusivamente divide gli immigrati in due categorie, in base alla loro provenienza o meno da paesi CEE. In questo modo sono stati inseriti in una unica categoria sia gli immigrati da paesi in via di sviluppo (di cui ovviamente fanno parte anche i membri degli ordini religiosi, presenti soprattutto nel Lazio, e gli studenti, presenti soprattutto in Umbria), sia quelli, numerosi, provenienti dagli Stati Uniti e dalla Svizzera. Ciò premesso, dalla stima dell'ISTAT si evince che oltre il 43% degli immigrati provenienti da paesi extracomunitari risiede in tre regioni: Lazio, Sicilia e Lombardia, in ciascuna delle quali vi sono comunità superiori alle 100.000 unità. In Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, e Campania vi sono comunità comprese tra i 50 e i 100 mila immigrati; queste cinque regioni ospitano oltre il 34% degli immigrati provenienti da paesi extracomunitari (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991, p. 30). Particolarmente significativo è inoltre il confronto tra i dati stimati e quelli risultanti dai permessi di soggiorno. Infatti, mentre in base ai permessi di soggiorno risulta residente nel Mezzogiorno il 21% degli stranieri provenienti dai paesi extracomunitari, dalla stima ISTAT tale percentuale passerebbe al 31% (ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia*, 1991, p. 32).

Grazie alle facilitazioni offerte dalla legge 39/90, oltre 217.000 cittadini stranieri hanno regolarizzato, al 30 giugno 1990, la loro posizione di immigrati stranieri. Di questi oltre il 90% proveniva da paesi LDC e tra questi il gruppo più consistente era rappresentato dai paesi dell'Africa mediterranea, con quasi il 40% dei regolarizzati. Le comunità che hanno avuto il numero più consistente di regolarizzati sono state quelle del Marocco (23%) e della Tunisia (12%), seguite, tra le prime dieci comunità per un totale del 70% dei regolarizzati, da emigrati provenienti da altri tre paesi africani (Senegal, Egitto e Ghana), da tre paesi asiatici (Filippine, Cina e Sri Lanka), e da due paesi dell'Europa orientale (Iugoslavia e Polonia). Il 53% dei regolarizzati era residente in tre regioni: il Lazio, la Lombardia e la Sicilia. In quest'ultima regione il numero dei regolarizzati era risultato superiore (102%) al numero di quanti avevano il permesso di soggiorno alla data del 31 dicembre 1989. Questo rapporto era risultato superiore alla media nazionale (38%) anche in Sardegna (80%) e in Emilia-Romagna (58%), mentre molto inferiore era

risultato in Umbria (6%), dove l'immigrazione straniera è costituita prevalentemente da studenti (ISTAT, *La presenza straniera in Italia*, 1991, p. 4).

Al 31 dicembre 1990 avevano un regolare permesso di soggiorno oltre 781.000 stranieri. Tra le quindici comunità più numerose risultavano quelle di sei paesi economicamente più sviluppati (Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Francia, Grecia, Svizzera) che rappresentavano il 24,5% di tutti gli immigrati e quelle di altri 9 paesi (Marocco, Tunisia, Filippine, Jugoslavia, Senegal, Egitto, Cina, Polonia, Iran) che rappresentavano invece il 35,7% (ISTAT, *La presenza straniera in Italia*, 1991, p. 3). Le cinque regioni in cui risiedeva il maggior numero di stranieri (62% del totale) erano il Lazio (197.000), la Lombardia (117.000), la Sicilia (62.000), la Toscana (61.000) e l'Umbria (50.000). In rapporto alla popolazione residente (stranieri per 100 abitanti) i valori maggiori si raggiungevano in Umbria (6,1%), nel Lazio (3,8%), in Toscana (1,7%), in Trentino-Alto Adige (1,5%), in Friuli-Venezia Giulia (1,4%).

Nella fig. 5 viene indicato il rapporto tra il numero degli immigrati LDC (11) e la popolazione residente nelle province italiane (12). I valori maggiori si presentano in situazioni differenziate, a seconda che le province si trovino nell'Italia settentrionale, centrale o meridionale. Nel Nord, gli indici sono particolarmente accentuati intorno ai sistemi urbani di Torino-Vercelli, Milano-Bergamo, Verona-Vicenza, Genova, e Parma-Reggio Emilia-Modena-Bologna-Ravenna. Nel Centro, invece, risalta una continuità di province comprese tra Firenze e Roma, una zona interna caratterizzata dalla esistenza di centri urbani medio-piccoli, dove le modalità della presenza straniera sono alquanto omogenee, con l'eccezione della provincia di Perugia, dove numerosi sono gli studenti. Nel Mezzogiorno infine gli indici più alti si trovano unicamente in Sicilia, nelle province di Palermo, Trapani e Ragusa.

La distribuzione per regione di insediamento secondo la motivazione del soggiorno dava una netta prevalenza di presenze per lavoro nelle regioni settentrionali, con un massimo in Emilia-Romagna (62%) e Lombardia (60,5%) e un minimo in Umbria (4%), dove invece prevalenti erano i motivi di turismo (39%) e di studio (52,5%). Più frequenti nelle regioni del Mezzogiorno erano invece i motivi di famiglia, dove valori superiori alla media si registravano in Molise (29%), Puglia (25%), Campania (22%) e Calabria (20%).

I dati attualmente disponibili non permettono di avere una visione completa di quelle che sono le attività svolte dagli immigrati LDC. Alcune stime permettono comunque di ipotizzare che circa il 9% degli immigrati è occupato nel settore agrario, il 28% in quello industriale, ed il resto in quello dei

(11) Al momento in cui è stata completata questa relazione non erano ancora disponibili i dati relativi all'Europa orientale. I dati elaborati per la FIG. 5 si riferiscono quindi agli immigrati provenienti dai paesi europei extracomunitari, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Centrale e Meridionale.

(12) Popolazione residente al 31 dicembre 1990 (ISTAT, 1991).

servizi. Che una percentuale superiore al 90% sia occupato nell'industria e nei servizi è confermato anche dal fatto che almeno l'80% di tutti gli immigrati LDC risiede nelle aree urbane. Una maggiore conoscenza del livello di scolarizzazione (Todisco, 1990) e dei settori in cui questi immigrati operano ci permetterebbe di essere più precisi nel definire il ruolo da questi svolto nello sviluppo economico del nostro paese, o di stabilire se invece la maggior parte delle loro attività sia assolutamente insignificante per il paese (ad esempio piccolo commercio o lavaggio dei vetri ai semafori) o addirittura controproducente (ad esempio, prostituzione, piccoli furti, commercio della droga) come alcuni paventano, recuperando gli elementi del dibattito teorico sul rapporto tra migrazione e sviluppo economico che aveva già visto peraltro impegnati alcuni geografi europei (Knox, 1984; Fielding, 1985; King, 1990).

7. *Conclusioni.* – Le migrazioni sono state definite da molti un fenomeno globale (13) che riguarda la complessità dei paesi e dei popoli del mondo. In Europa l'immigrazione clandestina, sud-nord ed est-ovest, costituisce la principale minaccia per la sicurezza, avendo sostituito al primo posto il rischio di un conflitto militare (14).

Inoltre, sebbene la politica e la cultura non si realizzino in base alla dimensione demografica di ciascun paese, è arduo immaginare che l'insediamento di 200.000.000 di nuovi abitanti sulla riva sud ed est del Mediterraneo non modifichi radicalmente i rapporti di questi paesi tra di loro, e tra alcuni di questi e i paesi della CEE. Le organizzazioni e i confini dei territori stabiliti nel corso della prima parte del XX secolo sono ormai in via di ridefinizione, e si stanno profilando nuove aggregazioni e solidarietà. L'Europa, che nella sua totalità rappresenterà nei prossimi decenni una componente del Nord del mondo, è attraversata attualmente da una forte tendenza al localismo. La fine della guerra fredda e la caduta della cortina di ferro hanno messo in movimento aspirazioni etniche, culturali e religiose soffocate per anni da una dura repressione, o anche soltanto dalla rigidità imposta dalla presenza di sistemi contrapposti. I processi di autodeterminazione che si sono attivati rischiano di dar luogo a ribellioni, crisi e mutamenti continui, e quindi a massicce migrazioni. Ora che il comunismo è pressoché scomparso in Europa, stanno sorgendo nuovi concetti di «nazione» (Galtung, 1980) da cui derivano nuove forme di diffidenza e di odio. Centinaia di nuovi Stati europei potrebbero sorgere se ogni gruppo culturale pretendesse di instaurare proprie forme di autogoverno (Foucher, 1991).

Grandi trasformazioni si avranno nelle città e nelle regioni dove si insedieranno comunità che manterranno viva una propria religione, lingua, cultura e

(13) Cfr. l'articolo di E. Mortimer *The Immigrants We Need*, apparso sul «Financial Times» del 16 ottobre 1991.

(14) Il riconoscimento della situazione di grave rischio è stato autorevolmente confermato dalla Conferenza dei Ministri degli Interni e della Giustizia di 28 paesi europei che si sono incontrati a Berlino il 30 e 31 ottobre 1991 per discutere, per la prima volta, delle modalità di controllo sui movimenti di popolazione.

tradizione alimentare (Matvejević, 1991). Gli insediamenti urbani europei saranno nel futuro luogo di incontro, e di scontro, di razze e di religioni.

Già adesso le difficoltà principali si incontrano nella soluzione di problemi connessi con le situazioni di miseria, degrado e carenza di alloggi in cui vive una gran parte di immigrati. Gli alloggi prodotti dall'edilizia economica e popolare non riescono a soddisfare neppure la domanda delle fasce povere delle popolazioni residenti e le facilitazioni offerte non sono perlopiù adattabili alle caratteristiche finanziarie e sociali dei lavoratori immigrati dal Terzo Mondo. La carenza di alloggi a basso prezzo ed il ritardo nell'allestimento di strutture di «prima accoglienza» hanno costretto gli immigrati, soprattutto nei paesi CEE di più recente immigrazione, a trovare soluzioni abitative provvisorie e fatiscenti. A titolo di esempio si ricorda l'occupazione di strutture industriali ormai in disuso e localizzate all'interno delle grandi aree metropolitane. Ma anche nei paesi dove l'immigrazione ha più antiche tradizioni il problema della casa per i lavoratori immigrati è lungi dall'essere risolto (Begag, 1991). Ne è esempio il caso di Vaulx-en-Velin, una città dormitorio per immigrati nordafricani alle porte di Lione, dove, nell'ottobre 1990, vi è stata per due giorni una grande rivolta con incendi e saccheggi. I disordini di Lione hanno riaperto il dibattito se sia opportuno confinare gli immigrati in grandi parallelepipedi-dormitorio situati nelle periferie delle città, oppure se non sia meglio integrarli nei tessuti urbani esistenti, magari riutilizzando alloggi e strutture produttive inutilizzate. Il problema, la cui soluzione risulta particolarmente complessa, è stato incluso nell'agenda dei Consigli dei Ministri dei Lavori Pubblici della CEE, convocati nel 1989 e nel 1990, in occasione dei semestri di presidenza francese e italiana.

Vi è la concreta possibilità che nei prossimi anni alcuni milioni di individui abbandonino i paesi del Mediterraneo sud-orientale per trasferirsi nei paesi della CEE. Più difficile è oggi prevedere quanti potranno essere i lavoratori che si sposteranno da un paese all'altro e da una regione all'altra per brevi periodi, in forma di migrazione temporanea, anche grazie alla realizzazione di nuove infrastrutture di trasporto e forme di comunicazione più moderne e rapide. Si pensi alle grandi strutture stabili che già collegano l'Asia all'Europa, in prossimità di Istanbul, e quella prevista tra l'Europa e l'Africa, in prossimità di Gibilterra, e le altre progettate in Grecia, tra Rion e Antírion, e in Italia, tra la Sicilia e il continente.

Sotto forma di migrazioni temporanee dobbiamo anche considerare i flussi turistici, nazionali e internazionali, che si svilupperanno prevalentemente in direzione opposta, nord-sud, e che secondo le previsioni dello United Nations Environment Programme (UNEP) potranno variare tra 268.000.000 e 409.000.000 di persone a seconda delle diverse ipotesi di sviluppo economico nel 2000 e tra 379.000.000 e 758.000.000 nel 2025, per la maggior parte diretti nei paesi del Mediterraneo settentrionale (Grenon e Batisse, 1989).

I paesi che si affacciano sul Mediterraneo vedranno la loro popolazione aumentare di circa 200.000.000 di unità nei prossimi trent'anni. Una parte migrerà verso i paesi dell'Europa centro-settentrionale, una parte consisten-

te si muoverà verso nord, ma sempre rimanendo nei paesi mediterranei. Tra incremento demografico, migrazioni permanenti, migrazioni temporanee e arrivi di turisti si prevede che nel 2000 la popolazione dei paesi mediterranei potrà raggiungere almeno in alcuni periodi dell'anno 700-800 milioni di unità, e oltre un miliardo nel 2020.

Bisogna cominciare a considerare l'intensità dell'impatto che subirà l'ambiente naturale e culturale dei paesi mediterranei. Il raddoppio, nel 2020, della popolazione, temporanea e permanente, presente nel 1980, dovrebbe richiedere la costruzione di nuove case, nuovi servizi, nuovi alberghi: bisognerà provvedere al consumo del doppio della quantità di acqua, già oggi insufficiente, così come sarà necessario trattare almeno il doppio della quantità di rifiuti e di acque di scarico. Già oggi le indagini, fatte sulla base della direttiva della CEE sulle acque reflue, prevedono che per adeguare il sistema fognante dei paesi della CEE sarà necessario l'impiego entro i primi anni del 2000 di una cifra enorme: 200 miliardi di ecu, di cui 17 miliardi in Italia e 7 miliardi in Spagna.

Tutti questi cambiamenti e turbative dell'ambiente naturale sono difficilmente quantificabili sulla base delle elaborazioni realizzate dalle Nazioni Unite e dall'UNEP. Rimane però evidente che anche la qualità della vita potrà giocare un ruolo decisivo nella definizione di nuovi flussi migratori e nell'identificazione di nuove aree di insediamento che siano consone a stili di vita meno deleteri per l'ambiente, naturale e culturale, dei paesi del Mediterraneo.

BIBLIOGRAFIA

- ARENA G., *Lavoratori stranieri in Italia e a Roma*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 57-93.
- BEGAG A., *La ville des autres: la famille immigrée et l'espace urbain*, Lione, Presses Universitaires de Lyon, 1991.
- BIRKS J.S., SECCOMBE I.J. e SINCLAIR C.A., *Migrant Workers in the Arab Gulf: the Impact of Declining Oil Revenues*, in «International Migration Rev.», New York, 1986, pp. 799-814.
- BEYER G., *Migration from the Mediterranean Basin to Central, West and North Europe*, in *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*, Milano, F. Angeli, 1976, pp. 13-29.
- BIRINDELLI A.M. e VISCO G., *L'emigrazione italiana con particolare riguardo all'emigrazione continentale nell'ultimo dopoguerra*, in *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*, Milano, F. Angeli, 1976, pp. 169-219.
- CAPMAS, *Population Movements Across the Boundaries of A.R.E.*, Il Cairo, Capmas, annuale.
- CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ist. Poligr. e Zecca dello Stato, 1979.
- CENSIS, *Speciale emigrazione: oltre la residualità*, Roma, 1988 («Quindicinale di note e commenti», 5).

- CIUCCI L., *Le migrazioni in Africa: riflessioni su necessità di dati e possibilità di rilevazione*, in SOCIETÀ STATISTICA ITALIANA (a cura di), *Atti della XXXV riunione scientifica*, Padova, Cedam, 1990, pp. 273-285.
- COMPAGNA F., *La geografia dei ritorni*, in «Nord e Sud», Napoli, 1975, n. 3, pp. 37-44.
- CORTESE A., *Le migrazioni per l'estero, in particolare verso l'Italia, dei paesi dell'Africa mediterranea*, in DI COMITE L. (a cura di), *La demografia dell'Africa mediterranea*, Napoli, CNR-Irem, 1987, pp. 89-116.
- CORTESE A., *Bibliografia sulla presenza straniera in Italia*, in ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia, una stima per l'anno 1989*, Roma, 1991, pp. 73-96.
- COSTA R., *L'immigrazione verso l'Italia e l'Europa nelle previsioni per i prossimi venticinque anni*, in MACCHERONI C. e MAURI A. (a cura di), *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 15-26.
- DELL'ARINCA C. e NEGRI F., *Illegal Immigrants and the Informal Economy*, in «Labour», Roma, 1987, pp. 107-126.
- EUROSTAT, «Statistiche demografiche», Lussemburgo, annuale.
- FIELDING A.J., *Migration and the New Spatial Division of Labour*, in WHITE P. E. e van der KNAAP G.A., *Contemporary Studies of Migration*, Norwich, Geo Books, 1985, pp. 173-180.
- FOUCHER M., *Fronts e frontières*, Parigi, Fayard, 1991.
- GALTUNG J., *On the Meaning of «Nation» as a Variable*, in NIESSEN M. e PESCHAR J. (a cura di), *International Comparative Research: Problems of Theory, Methodology and Organisation in Eastern and Western Europe*, Oxford, Pergamon Press, 1982, pp. 17-34.
- GENTILESCHI M.L., *I lavoratori italiani indipendenti a Stoccarda*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1978, pp. 325-360.
- GENTILESCHI M.L., *Sardi a Stoccarda*, Cagliari, Georicerche, 1979.
- GRENON M. e BATISSE M., *Futures for the Mediterranean: the Blue Plan*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1989.
- GUARRASI V., *L'emigrazione straniera in Sicilia*, Palermo, CRIS, 1988.
- ISTAT, *Gli immigrati presenti in Italia, una stima per l'anno 1989*, Roma, 1991.
- ISTAT, *La presenza straniera in Italia: analisi statistica dei dati sui permessi di soggiorno, anni 1989-90*, in «Notiziario ISTAT», Roma, 1991.
- KEYFITZ N. e FLIEGER W., *World Population Growth and Aging: Demographic Trends in the Late Twentieth Century*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1990.
- KING R., *Long-range Migration Patterns within the EEC: an Italian Case Study*, in LEE R. (a cura di), *Economy and Society in the EEC*, Farnborough, Saxon House, 1976, pp. 108-125.
- KING R., *Population Mobility: Emigration, Return Migration and Internal Migration*, in WILLIAMS A.M. (a cura di), *Southern Europe Transformed*, Londra, Harper e Row, 1984, pp. 145-178.
- KING R., *The Social and Economic Geography of Labour Migration: from Guestworkers to Immigrants*, in PINDER D. (a cura di), *Western Europe: Challenge and Change*, Londra-New York, Belhaven, 1990, pp. 162-178.

- KNOX P., *The Geography of Western Europe: a Socio-economic Survey*, Londra, Croom Helm, 1984.
- LIVI BACCI M., *Lo sviluppo demografico dei paesi del Mediterraneo: conseguenze economiche e sociali*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA (a cura di), *Atti della XXXIV riunione scientifica, Siena 27-30 aprile 1988*, Siena, Nuova Immagine, 1988, pp. 35-57.
- MACCHERONI C., *Introduzione*, in MACCHERONI C. e MAURI A. (a cura di), *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 9-14.
- MATVEJEVIĆ P., *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, Garzanti, 1991.
- MONTANARI A. (a cura di), *Under and Over the Water: the Economic and Social Effects of Building Bridges and Tunnels*, Napoli, Edizioni Scientifiche Ital., 1991.
- NATALE M., *La presenza straniera in Italia*, Roma, CNR-IRP, 1988.
- NATALE M. (a cura di), *Analisi delle fonti statistiche per la misura dell'immigrazione straniera in Italia: esame e proposte*, Roma, ISTAT, 1989.
- PENNINX R., *International Migration in Western Europe since 1973: Developments, Mechanism and Controls*, in «International Migration Rev.», New York, 1986, pp. 951-972.
- RETTAROLI R., *Migrazioni e politiche migratorie*, in LIVI BACCI M. e MARTUZZI VERONESI F. (a cura di), *Le risorse umane del Mediterraneo: popolazione e società al crocevia tra Nord e Sud*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 281-314.
- SOPEMI, *Continuous Reporting System on Migration: Annual Reports*, Parigi, OECD, annuale.
- TODISCO E., *La scolarizzazione degli immigrati stranieri in Italia*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1990, pp. 206-348.
- UNITED NATIONS, *World Population Prospects, 1988. Population Studies n.106*, New York, 1989.
- US IMMIGRATION AND NATURALIZATION SERVICE, *1987 Statistical Yearbook of the Immigration and Naturalization Service*, Washington D.C., US Government Printing Office, 1988.
- VALUSSI G. (a cura di), *Italiani in movimento*, Pordenone, AGEI, 1978.
- VENTURINI A., *An Interpretation of Mediterranean Migration*, in «Labour», Roma, 1988, pp. 125-154.
- WILS A.B., *Survey of Immigration Trends and Assumption about Future Migration*, in LUTZ W. (a cura di), *Future Demographic Trends in Europe and North America*, Londra, Academic Press, 1991, pp. 282-299.

SOUTH-NORTH MIGRATION: ITALY'S POSITION IN THE FRAMEWORK OF THE MEDITERRANEAN REGION. – Migratory flows from Southern to Northern Europe have been decreasing since early 1970s. In the same period the demographic, economic and social transition in other Mediterranean countries has produced new migratory flows toward the economically more advanced countries of Europe. Southern European countries, for decades exporters of labour, are now also receivers of the above mentioned new migratory flows. The article examines Italy's position, analyzing the migratory phenomenon and factors related to its territorial distribution.

Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche.